

ACQUA VIVA

LA VERITA'
VI FARA' LIBERI
Gr. 8,31



ANNO I - N. 1

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI OPPIDO M. - PALMI

24 GENNAIO 1993

DOPO PIU' DI 100 ANNI

*La Diocesi finalmente
ha una sua sorgente
con...ACQUA VIVA!*

di ANTONIO SICILIANO

Da molto tempo questa nostra Chiesa Diocesana auspicava la nascita di un suo periodico. L'esigenza era avvertita fortemente da più parti, non per essere alla pari con una diffusissima editoria periodica, ma per un bisogno interno di esprimersi, di dialogare, di farsi presente, di scendere in piazza, secondo regole dei tempi nuovi, cioè facendosi veicolare da uno dei Media oggi più utilizzati, la carta stampata.

L'ultimo tentativo della Diocesi di Oppido Mamertina di dar vita a una pubblicazione cattolica risale al 1882, durante il ministero episcopale di Mons. A. M. Curcio, quando vide la luce il giornale CALABRIA CATTOLICA. Ma fu di breve durata, appena un anno, per motivi finanziari, come riferiscono le cronache diocesane.

Non è quindi per inseguire la moda che nasce ACQUA VIVA, ma per una forza irrompente. Alla vena d'acqua cristallina che scorre fra gli strati del sottosuolo non si può impedire a un certo punto di sgorgare in superficie ed ecco la sorgente, ecco l'ACQUA VIVA.

Questa è tutto il contrario dell'acqua stagnante, paludosa, non deve provenire da contatto con elementi inquinanti, deve poter dissetare, ristorare, lavare, deve essere acqua adatta alla vita.

E' emblematica l'osservazione scientifica di studiosi della natura che registrano come branchi interi di diverse specie animali emigrano periodicamente per dirigersi con un istinto perspicace verso sorgenti d'acqua pura.

La nostra Chiesa diocesana avverte con coscienza e sensibilità di avere gli spazi umani dove questa acqua viva può scorrere per adempire la sua molteplice funzione indicata prima metaforicamente.

Non diversamente da Cristo nel tempio di Gerusalemme, la Chiesa che è in Oppido-Palmi vuole e deve poter "esclamare ad alta voce": <<Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgano dal suo seno>> (Gv. 7, 37-38).

A fronte della nostra Chiesa, sorgente come Cristo di acqua viva, ci sta tutta una variegata realtà per la quale essa opera. E come

nessuna sorgente esaurisce in se stessa la sua ricchezza, ma sarà il bacino di utenza che ne apprezzerà e valorizzerà la portata quando abbondantemente e con soddisfazione ne fruirà, così Essa sa che può disporre di un grande deposito di fede di amore e di passione pastorale che deve mettere a servizio dell'uomo a cui è mandata.

Questo lo trova nella fascia verde ai contrafforti dell'Aspromonte, nei dolci pendii che si protendono in direzione del mare, nelle calde pianure che fanno di salsedine, perché proprio in questo spazio meraviglioso, se visto con occhi non appannati, il Signore ha voluto che fosse sua Chiesa nel tempo.

Qui ci sono le comunità degli uomini che con essa, Chiesa di Cristo, convivono e ai quali vuole manifestare il suo amore e il suo rispetto in atteggiamento di reale solidarietà e di dialogo senza prevenzioni per distribuire a tutti la luce e l'acqua che vengono dal Vangelo.

Con ACQUA VIVA s'intende offrire un ulteriore servizio di annuncio, di stimolo delle coscienze, d'informazione, di confronto fraterno, di costruzione di comunione a largo raggio.

Non vuole e non deve essere il periodico dei Sacerdoti, ma di tutta la Chiesa Diocesana, di tutte le Parrocchie, grandi e piccole, dei Sacerdoti e dei Laici, dei vicini e dei lontani, di chi ha voce e di chi voce non ha, di chi azzarda i passi verso il Sancta Sanctorum e di chi si aggira tra le colonne del Tempio.

Dobbiamo sempre tener presente che il Maestro ha escluso la riserva dei posti. Proclamò: <<Nella casa del Padre mio vi sono molti posti>> (Gv. 14, 2).

Lo stile del parlare di ACQUA VIVA sarà senza saccenteria, senza infingimenti, senza false paure, ma nello spirito di quella verità che, secondo le parole del Signore, ci "farà liberi".

La verità sarà il binario su cui si camminerà sempre, per realizzare condivisione fraterna, con ogni uomo e con tutti gli uomini, come fece Cristo assumendo l'umanità di tutti e come vuol continuare a fare attraverso la sua Chiesa universale particolare locale.

Parte dunque ACQUA VIVA. Se avrà contribuito positivamente anche in minima parte all'amalgama per la costruzione del REGNO non sarà sgorgata invano.



COMPIACIMENTO DEL VESCOVO PER LA NASCITA DEL GIORNALE DIOCESANO

L'uomo, individualmente e comunitariamente, ha sempre sentito l'esigenza di comunicare a fondo ed autenticamente; nessuna persona umana, nessun gruppo è mai sfuggito a questo intimo desiderio. Tuttavia mai come nella nostra epoca, l'epoca dei mass-media, l'uomo ha avvertito la fatica del comunicare.

Anche la nostra Chiesa diocesana da tempo si trova in questa situazione: da un lato il bisogno, la necessità del comunicare, del dialogare; dall'altro la fatica, la difficoltà della comunicazione, a causa anche di mancanza di mezzi.

Spesso sembra proprio che il livello di individualismo e di litigiosità della società civile abbia corroso in qualche modo anche le istituzioni ecclesiastiche, compromettendo alcune volte anche la comunicazione della fede stessa.

In questo contesto, da diverso tempo, si è avvertita l'esigenza di un giornale della Diocesi.

Ed ecco oggi ACQUA VIVA: uno strumento che certamente contribuirà ad unire maggiormente le nostre comunità cristiane ed a spronarle ad un continuo dialogo; uno strumento che sarà di valido aiuto per la formazione delle coscienze e che contribuirà all'elevazione culturale, morale, civile e spirituale della nostra gente.

Anche la scelta del titolo, della testata mi appare abbastanza significativa: ACQUA VIVA... acqua che scorre continuamente per dissetare, per rinfrancare gli animi della nostra gente, delle nostre comunità, così assetate di verità e di giustizia. Come vescovo, pastore di questa Chiesa particolare di Oppido Mamertina-Palmi, sono grato a tutti coloro che hanno lavorato perché l'idea di un periodico diocesano diventasse realtà e sono proprio con-

tento che quest'idea da lungo tempo coltivata si concretizzi sotto il mio episcopato.

A chi si accinge ad accogliere l'iniziativa e a farla propria l'augurio che ACQUA VIVA contribuisca ad "organizzare la speranza" in questa terra forse predisposta maggiormente alla sfiducia. Un solo fine ci spinge: costruire la Chiesa.

+ Domenico Crusco, Vescovo

EDITORIALE

di PIETRO FRANCO

Un inno di grazie intendo elevare, innanzitutto a Dio, perché nella nostra Diocesi di Oppido M.-Palmi vede la luce "ACQUA VIVA", periodico ufficiale della nostra Chiesa particolare.

Un grazie sentito e caloroso va al nostro Vescovo Mons. Domenico Crusco per aver voluto prendere questa importantissima decisione, non potendo più, come Chiesa, ignorare questi potenti mezzi di comunicazione di massa.

Un grazie sentito e rispettoso verso i confratelli tutti, i religiosi, le religiose, le associazioni cattoliche indistintamente, i vari movimenti ecclesiali, impegnati quotidianamente nel sociale, per rendere la Piana di Gioia Tauro sempre più vivibile, mite "ACQUA VIVA" regnare pace e amore.

Un grazie, non meno sentito e rispettoso a tutti coloro che non sono vicini alla Chiesa, che vorranno leggerlo, il Periodico diocesano, offrendoci anche spunti di riflessioni e argomenti da trattare.



Si parla tanto ai nostri giorni di evangelizzazione, preevangelizzazione, nuova evangelizzazione, annuncio della Parola, catechesi, catechesi sacramentaria, catechesi permanente, e vai di questo passo; ma, alla fin fine, tutto il discorso è riferito, in modo particolare, alle ultime parole di Gesù, le quali costituiscono quasi il suo ultimo testamento spirituale, certamente il suo ultimo desiderio: "A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Perciò andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che io vi ho comandato. E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28, 18-20). In un brano dell'Evangelista Luca, in cui si parla della missione dei Dodici, leggiamo: "Allora i Discepoli partirono e passavano di villaggio in villaggio, annunciando dovunque il messaggio del vangelo e guarendo i malati" (Lc 9, 6). E sempre in Luca ci viene presentata la missione dei settantadue Discepoli, che Gesù mandò a due a due nei villaggi o nelle borgate che egli stava per visitare, dicendo loro che li mandava come agnelli in mezzo ai lupi e dando loro il potere di operare guarigioni e altri prodigi. Come Gesù, Verbo di Dio, ricevette dal Padre la missione di redimere l'umanità, così diede la missione di recare il lieto annuncio della salvezza agli Apostoli, ai Discepoli e a tutti i suoi seguaci nel corso dei secoli.

Il mandato alla Chiesa

Non si può negare che nelle situazioni storiche dell'uomo d'oggi la tematica dell'evangelizzazione sia di grande attualità. E non solo per il rapido estendersi del fenomeno della secolarizzazione, sfociata in secolarismo, il che comporta una graduale e crescente scristianizzazione di intere aree socio-geografiche da sempre pervase profondamente dall'afflato evangelico; ma anche per la presa di coscienza in ambito ecclesiale di una prevaricante sacramentalizzazione a scapito di una approfondita e matura comprensione dei misteri di fede e di grazia, che l'esperienza cristiana propone (evangelizzazione e catechesi).

Dove sta l'elemento di novità nel parlare di evangelizzazione oggi, dal momento che l'evangelizzazione non è un fatto nuovo nella vita ecclesiale? Questo è il quesito centrale di questo nostro intervento.

Partiamo intanto dai presupposti che la Chiesa non è disancorata dalla realtà storica e che la storia della salvezza si dipana ognora all'interno della storia dell'uomo. Ne consegue immediatamente che ai nostri giorni occorre approfondire il contenuto, la portata, il valore dell'evangelizzazione, accettandone anche il suo intrinseco sviluppo e tenendo presenti le nuove esigenze sorte e che vanno sorgendo a ritmo sempre più incalzante nella situazione storica attuale, come occorre ricercare forme nuove di linguaggio e di metodologia con cui il messaggio deve venire oggi presentato.

Intanto è da scartare subito quello che per i preti può diventare un alibi di comodo per non trovare o "crea-

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

DI ALFONSO FRANCO

re" vie nuove per un'evangelizzazione dell'uomo contemporaneo. Infatti, parlare di catechesi occasionale, che poi spesso diventa sostitutiva della vera e più impegnativa e valida catechesi, significa, a parer mio, immiserire la portata e la validità e correre il rischio di predicare in un gelido deserto delle anime di coloro che vengono in Chiesa soltanto in occasione di qualche matrimonio o funerale e che quasi certamente non si lasceranno sfiorare dalle parole di circostanza dette in situazioni particolari e contingenti.

Dopo il Concilio Vaticano II un pò alla volta all'interno della Chiesa s'è presa coscienza dell'esigenza di una più incisiva, profonda e privilegiata evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Si pensi al Sinodo dei Vescovi del 1974, che ebbe per tema: "L'evangelizzazione del mondo contemporaneo". A partire da questo momento è tutto un pullulare di interventi, proposte, atteggiamenti, ruotanti tutti sul tema in questione. Si pensi alle esortazioni apostoliche di Paolo VI "Evangelii nuntiandi" e di Giovanni Paolo II "Catechesi tradendae". Si pensi inoltre alla scelta della Chiesa italiana su "Evangelizzazione e sacramenti", che abbraccia il periodo intercorso tra il 1972 e il 1977. Si pensi ancora a tutta una lunga serie di documenti e interventi all'interno della stessa Chiesa. Infine non possiamo non ricordare il convegno di Roma del 1976 su "Evangelizzazione e promozione umana".

Evangelizzazione al passo coi tempi

Prima di proseguire nel nostro discorso, ci sembra opportuno precisare come l'evangelizzazione nella sua intrinseca natura dev'essere con siderata come una forma particolare di comunicazione, dal momento che con essa viene trasmesso un messaggio, anzi un tale messaggio viene proclamato. Il messaggio, poi, che costituisce il contenuto della comunicazione, qualche volta presenta una verità, ma il più delle volte presenta un fatto o un evento gioioso. Si pensi all'etimologia greca del nome: "eu anghello" = lieto annuncio.

Per inciso potremmo far presente come, essendo l'evangelizzazione una forma di comunicazione, essa dovrebbe oggi servirsi di tutte le forme di comunicazione di massa, come radio, televisione, cinema, stampa, così come per l'addietro si servì dei mezzi di comunicazione allora in voga, come manoscritti, lettere, poesie, filastrocche, canti. Non si può non ricordare come, quando ebbe inizio l'arte tipografica con Gutenberg, la prima stampa fu proprio il libro della Sacra Scrittura, da cui trae spunto ogni forma di evangelizzazione.

Sull'evangelizzazione, intesa come comunicazione, vorremmo soffermarci brevemente. Intanto possiamo affermare che Gesù è Maestro di comunicazione. Diventa così per noi indispensabile l'apprendimento dell'arte del comunicare. Da tenere presente che comunicare è una scienza e un'arte, oltre che una tendenza innata, che però va sempre più affinata, arricchita e valorizzata. Leggendo i Vangeli, possiamo constatare come la loro narrazione sia una testimonianza dell'arte comunicativa di Gesù, che, in quanto Parola del Padre all'umanità, manifesta la presenza di Dio tra gli uomini nell'atto della donazione della donazione totale di sé ed è l'intermediario con cui Dio si comunica all'uomo. Gesù comunicava il messaggio di salvezza, cioè evangelizzava, con grande autorevolezza: "Egli insegnava loro come uno che ha autorità... Tutti si chiedevano: Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità" (Mc 1, 22ss). Per questo: "La folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio" (Lc 5, 2). Gesù ha una capacità comunicativa tale

da riuscire ad avere una parola per tutti e per ciascuno in qualsiasi situazione e circostanza. La comunicazione di Gesù è efficace, produce effetti positivi, opera guarigioni, miracoli, conversioni. Per comunicare in modo assoluto con gli uomini, il Verbo si fa carne, per condividere i nostri problemi si assimila a noi. La comunicazione di Gesù ha una duplice dimensione, quella verticale-teologica-teofanica e quella orizzontale-antropologica-filantropica: Gesù vive il mistero della comunione trinitaria e sente forte e incontenibile il desiderio di comunione con gli uomini. Gesù sapeva parlare agli uomini del suo tempo, la sua comunicazione evangelizzatrice era incarnata nella cultura del tempo e adattata alle capacità ricettive dei suoi ascoltatori. (continua)



IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

SUCCESSO SOTTO OGNI ASPETTO

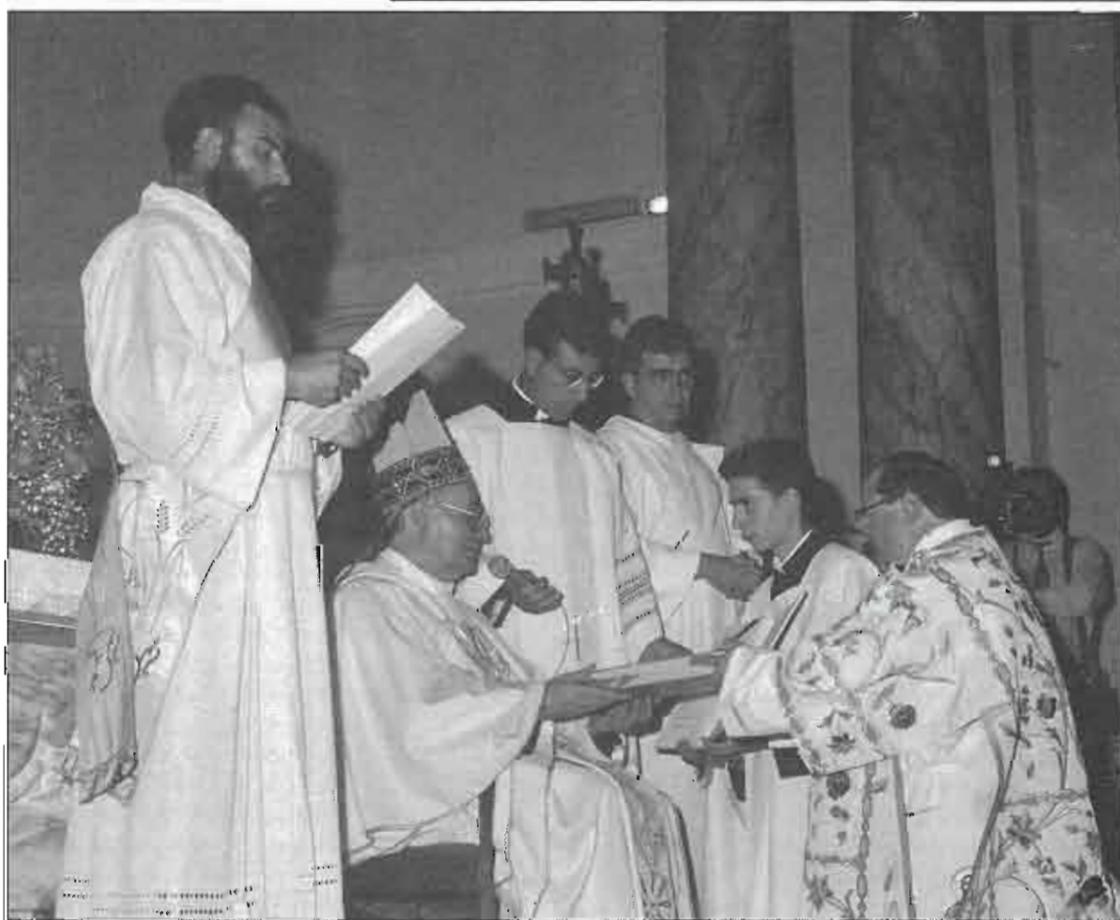
Si sviluppa in quattro tappe:

1. La Fede in Dio e la storia della salvezza.
2. I Sacramenti: sorgente della vita divina per l'eternità.
3. La prassi cristiana, le virtù, il Decalogo.
4. La preghiera: il PADRE NOSTRO insegnato da Gesù.

Tutto ha origine da Dio, tutto ritorna a Dio.

Ci riserviamo prossimamente di approfondire la portata del

CATECHISMO UNIVERSALE.



NUOVI ANNUNCIATORI DEL VANGELO DUE DIACONI PERMANENTI

Con grande gioia la nostra Diocesi ha visto Mons. Domenico Crusco conferire l'Ordine del Diaconato il 27 settembre 1992 a **Mimmo Serreti** a Rosarno e il 4 ottobre 1992 a **Franco Frisina** in Delianuova.

Mimmo è sposato con **Ventre Antonina** ed hanno 4 figli, Franco è sposato con **Italiano Antonia** ed hanno 5 figli.

La loro DIACONIA è una benedizione del Signore per la nostra Chiesa.

ETICA E POLITICA

DALLA SEPARAZIONE ALL'INTEGRAZIONE

di LUIGI MARAFIOTI

Il complesso fenomeno di "tangentopoli", ancora ben lontano dalla fase terminale, ha imposto all'attenzione generale la "questione morale" nella politica, divenuta ormai pane quotidiano del dibattito culturale, delle nostre discussioni e delle nostre letture.

Purtroppo non sempre se ne parla correttamente e costruttivamente: non mancano generalizzazioni qualunque, esagerazioni scandalistiche, strumentalizzazioni propagandistiche, impostazioni sbagliate che ingenerano talvolta sfiducia e sazietà; ma qualunque errore di impostazione non deve impedirci di prestare la giusta attenzione al problema che è sicuramente di capitale importanza per la nostra società.

Parliamo dunque serenamente (anche se appassionatamente), da cristiani, da calabresi, da cittadini, per capirne di più e per partecipare all'analisi delle cause, alla ricerca delle soluzioni, alle azioni di rinnovamento.

Come credenti, senza alcun trionfalismo; data la drammaticità della situazione, rileviamo con soddisfazione come anche la cultura laica abbia recuperato il nesso inscindibile tra etica e politica e si trovi impegnata nella ricerca di tutto ciò che può ripristinare e mantenere la moralità nell'attività politica.

Ma al di là di questa soddisfazione iniziale, che ci incoraggia a non trascurare mai il ruolo politico e trascendente dell'annuncio evangelico anche nella politica, è bene domandarci se ci sono responsabilità anche nostre, individuali e comunitarie, per il degrado della politica e, soprattutto, se c'è un ruolo nuovo che dobbiamo esercitare perché le cose cambino.

Dobbiamo riconoscere anzitutto quanto siamo stati distratti, disattenti, superficiali rispetto al problema: in questi ultimi anni, anzi decenni, non sono mancati tra i politici, i giornalisti, gli studiosi (sia cattolici che laici), quelli che hanno intuito, studiato e denunciato gli errori e le degenerazioni della politica (Zaccagnini, Berlinguer, Pertini, Bobbio, Scalfari, Lazzati, Sorge, solo per citare i più illustri), ma il loro contributo è stato lasciato cadere, isolato e disinnescato del suo potenziale innovativo, di modo che il "sistema" ha potuto perseverare negli errori e continuare a produrre guasti ancora maggiori.

Fino ai nostri giorni, in cui tutti sembrano improvvisamente coscienti "che non se ne può più" e che si deve radicalmente cambiare.

Ma c'era bisogno che scoppiasse tangentopoli? Che la crisi economica toccasse il fondo, che il potere "mafioso" diventasse così forte, che le istituzioni ed i servizi diventassero completamente inefficienti?

No certamente: sul piano teorico avremmo potuto vederlo prima, e prima operare di conseguenza; invece siamo rimasti fermi, incerti, "ciechi e sordi".

Questo vale per tutti gli italiani, ma soprattutto per noi "calabresi della piana", dove la tangente è nota da sempre (anche se col più modesto nome di "mazzetta"), dove il clientelismo è

Come cittadini e come cristiani non possiamo sottrarci al "dovere morale" di esercitare il nostro ruolo politico con tutte le caratteristiche della coerenza morale "generale" (rettezza, ricerca del bene comune, rispetto della legalità, competenza nelle scelte,



l'unico "sistema di governo", dove l'intreccio "mafia-affari-politica" è sotto gli occhi di tutti.

È dunque il primo errore da evitare è quello di credere che la questione morale della politica riguarda solo gli "altri", i politici di professione, e non piuttosto ciascuno di noi in quanto "animale politico" che vive e opera nella "polis" e quindi concorre a determinare la gestione della cosa pubblica sia come semplice cittadino (soggetto di diritti e doveri) sia, più raramente, come "operatore politico". Come cittadini e come cristiani non possiamo sottrarci al "dovere morale" di esercitare il nostro ruolo politico con tutte le caratteristiche della coerenza morale "generale" (rettezza, ricerca del bene comune, rispetto della legalità, competenza nelle scelte, ecc.). Quindi il degrado nella politica dipende ("a monte") dal nostro agire politico e dalla nostra capacità di scegliere, col voto e con tanti altri strumenti di partecipazione democratica, persone-partiti-programmi "giusti", cioè idonei a risolvere al meglio i problemi collettivi e ottenere il massimo di "bene comune". Vale sempre il concetto che ogni popolo ha i governanti (ed i partiti) che si merita: se noi votiamo acriticamente per interessi particolari, per vincoli di comparato o di "familismo amorale", se abbiamo paura di sporcarci le mani e quindi ci ritiriamo nel privato o in una spiritualità disincarnata, se "stiamo alla porta" senza scendere per strada a camminare insieme agli altri facendo tutta intera la nostra parte, se... e se... allora abbiamo molto da rivedere nelle nostre idee e nei nostri comportamenti.

Senza pretendere di esaurire questo "capitolo" (che potremmo definire della società civile), anzi impegnandoci a

proseguire la riflessione ed a ritornare sull'argomento, spostiamo un attimo l'attenzione sulla "società politica" che è il luogo dove ci appare più difficile intervenire con qualche probabilità di successo. Anche qui non si sa da dove cominciare, per la molteplicità delle cause e dei problemi da risolvere; limitiamoci perciò a qualche riflessione di più immediato impatto con la situazione odierna.

Notiamo anzitutto che crisi della politica può e deve significare rinascita della politica, l'esigenza universalmente riconosciuta di cambiare radicalmente; in secondo luogo, va sottolineato che si va facendo strada una maggiore accettazione, quasi una domanda generalizzata, delle leggi morali nella politica. Sembra di essere ad una svolta "storica"; a lungo da Macchiavelli in poi, si è dibattuto sulla politica come "scienza" e quindi sulla sua autonomia dalla religione, dalla filosofia, dalla morale; al contrario sembra oggi che la politica chieda disperatamente aiuto alla morale, quindi all'etica come "filosofia-scienza della morale", per potersi salvare; quella stessa cultura laica che fino a qualche anno fa era laicista e anticlericale, accetta e spesso invoca l'intervento della Chiesa nelle questioni politiche di natura etica e ideale.

È in via di superamento una concezione agnostica, egocentrica e autosufficiente della politica, per una visione più "integrata" in un quadro di valori, finalità, idealità, da cui non si può prescindere la degenerazione e il tradimento delle funzioni specifiche della politica. Questo processo di "revisione teorica" della politica non è privo di ambiguità e rischi vecchi e nuovi: teocrazia, clericalismo, integralismo,

moralismo, illuminismo; e simili errori che la storia ha già superato ma che non cessano di rinascere sotto varie forme (basti pensare al dogmatismo del "socialismo reale" o al fondamentalismo islamico); perciò noi cattolici per primi dobbiamo saper interpretare questa nuova stagione della "cultura politica" offrendo alla ricerca della "comunità degli uomini" gli apporti di cui siamo portatori, in termini di valori e senza pretendere di "riconquistare" la politica alla sfera religiosa.

Non si tratta quindi di annullare l'autonomia della politica (dalla religione o dalla morale) ma di impostarla correttamente: autonomia non può significare separazione, estraneità, opposizione, può significare invece distinzione, rispetto reciproco, interazione, sinergia progettuale.

Senza impelagarci oltre in considerazioni teoriche, ci basti, per ora, stabilire l'utilità-necessità di "illuminare" la politica con le ragioni "superiori" della ricerca etico-filosofico-religiosa, non tanto per mortificarla o negarla, quanto per "liberarla da se stessa", cioè per aiutarla ad uscire dal pragmatismo e dall'opportunismo che l'hanno portata a privilegiare il suo "profilo" più basso (conquista e gestione spregiudicata del potere) trascurando quello più alto (arte-scienza del bene comune).

"Ridare un'anima culturale ed etica alla politica" dicevamo al convegno con padre Sorge (è passato qualche anno ma sembra ieri!). Per restituire la politica alla sua vera funzione si richiedano alcuni criteri di natura etica: ricerca del bene comune, rispetto della legalità, centralità della persona, libertà, giustizia, onestà, promozione degli "ultimi", solidarietà,

spirito di servizio, competenza tecnica, ecc....

Alcuni di questi criteri fanno parte della morale comune, altri sono tipici della cultura cristiana, altri sembrano estranei alla sfera morale e riconducibili alla sfera "tecnica" dell'attività politica; invece anche questi ultimi vanno considerati parte integrante dell'etica politica, altrimenti si perpetuerebbe una visione "schizofrenica delle due realtà" che resterebbero estranee e spesso conflittuali. Insomma, se la politica non può sfuggire alle ragioni della morale, questa non può ignorare che la politica ha come delle "regole di funzionamento" che non possono essere trascurate.

(continua)

CRISI DELLA POLITICA PUO' E DEVE SIGNIFICARE RINASCITA DELLA POLITICA

ETICA SPICCIOLA... ma non troppo.

Se sei dietro uno sportello, in qualunque ufficio, ricorda sempre che le persone che ti stanno davanti saranno felici quando le avrai trattate come tratteresti un tuo parente.

Quando fai un lavoro che ti hanno commissionato compilo come se lo facessi per te.

Nel pesare la merce che vendi alle persone non farti pagare nemmeno un grammo in più.

Se incroci il semaforo rosso non fare il furbo in nessun modo; diventerà verde pure per te.

Quando dialoghi con un altro ti auguri sempre che il tuo interlocutore stia dicendo la verità. Non dimenticare, però, che tu pure sei suo interlocutore.

Se tu farai la fila come tutti gli altri,

nè tu nè gli altri sarete mai scavalcati.

Quando due amici bloccano la strada per parlarsi dai finestrini dell'automobile, dimenticano che al mondo esistono miliardi di persone.

La tua fretta non annulla mai gli impegni seri di chi ti sta vicino.

ACQUA VIVA il giornale della TUA CHIESA NON TRASCURARE DI LEGGERLO

GRANDANGOLARE SULLE PARROCCHIE ZUMMATA SU MESSIGNADI

L'ISTITUZIONE PARROCCHIA

La parrocchia è stata per secoli ed è tuttora il principale punto di riferimento religioso e spesso anche sociale per la gente di un paese o di un quartiere. Fu il Concilio di Trento che diede un volto preciso all'Ente Parrocchia. La parrocchia costituisce il nucleo locale della struttura sociale della Chiesa.

Concorrono normalmente a costituirla quattro elementi: 1) un territorio; 2) la comunità dei fedeli; 3) il Parroco; 4) la Chiesa parrocchiale. Il vero volto della Parrocchia comunque si riscopre nella fede, ossia nel "mistero" stesso della Chiesa presente e operante in essa.

Bella è la definizione che la Christifideles laici da della parrocchia: "essa (la parrocchia) è l'ultima localizzazione della chiesa, è in un certo senso la chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". "E' necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il "mistero" stesso della chiesa presente e operante in essa: anche se a volte povera di persone e di mezzi, anche se altre volte dispersa su territori quanto mai vasti o quasi introvabile all'interno di popolosi e caotici quartieri moderni, la parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto "la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità", è una casa di famiglia, fraterna ed accogliente", è la "comunità di fedeli". In definitiva - dice ancora la Christifideles Laici - la parrocchia è fondata su di una realtà teologica perchè essa è una comunità eucaristica. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'eucaristia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la chiesa. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e da altri cristiani, nella quale il parroco - che rappresenta il Vescovo diocesano - è il vincolo gerarchico con tutta la chiesa particolare".

LE NOSTRE PARROCCHIE

Nella nostra Diocesi le parrocchie sono ma non tutte operano e vivono "profondamente inserite nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi". Ciò è stato rilevato in modo marcato specialmente al Convegno ecclesiale di Taurianova del 19-22 giugno 1985, dalla quinta commissione di studio che della parrocchia si è occupata sul tema "Parrocchia: luogo di riconciliazione". Da allora per la verità si è fatto un certo cammino specialmente dietro la spinta degli avvenimenti ecclesiali della nostra Diocesi che prima con Mons. Benigno Papa ed ora con Mons.

di VINCENZO ALAMPI

Domenico Crusco hanno favorito e promosso un più intenso impegno delle comunità parrocchiali. Le nostre parrocchie sono state raggiunte e sollecitate ad "essere nel mondo luogo della comunione dei credenti e insieme segno e strumento della vocazione di tutti alla comunione; in una parola, essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti o come amava dire il Papa Giovanni XXIII, la fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete".

LA PARROCCHIA DI MESSIGNADI

Il nostro giro di visite alle parrocchie della nostra diocesi per conoscerle e farle conoscere, ma soprattutto per iniziare un dialogo con tutti "a vivere operosamente l'appartenenza alla chiesa particolare, assumendo nello stesso tempo un respiro sempre più "cattolico", inizia da uno dei paesi più piccoli: MESSIGNADI, Frazione del Comune di Oppido Mamertina dal quale dista alcuni chilometri. Isolato geograficamente in quanto lontano dalle grandi strade e dai più grossi centri abitati della Piana, Messignadi continua ancora ad essere dissanguato dalla piaga dell'emigrazione, a tutti i livelli. Contrassegnata da una disoccupazione altissima, la forza lavoro rimasta è impegnata principalmente in agricoltura. Il Paese costruito disordinatamente con strade strette e tortuose e case per la maggior parte piccole e disadornate ha una sola Chiesa, la Parrocchiale intitolata a San Nicola da Mira, ubicata sulla strada principale.

I Santi venerati particolarmente in paese sono, San Vincenzo Ferreri, la cui artistica statua con reliquia è stata ritrovata tra le rovine di un antico convento di monaci poco fuori dall'abitato in località "Convento", che viene festeggiato con grande solennità; S. Antonio di Padova, che viene festeggiato il 13 Giugno con grande concorso dei fedeli, poi la Madonna Immacolata l'8 dicembre e la festa di Gesù Bambino giorno dell'Epifania.

Messignadi conta 1.500 abitanti circa con una partecipazione di 350/400 persone alla Messa domenicale e festiva. Quasi niente la partecipazione alla Messa nei giorni feriali.

Da 16 mesi circa Parroco del paese è Don Giuseppe Rosa, giovane sacerdote esperto in Sacra Scrittura, sensibile e consapevole della missione che gli è stata affidata.

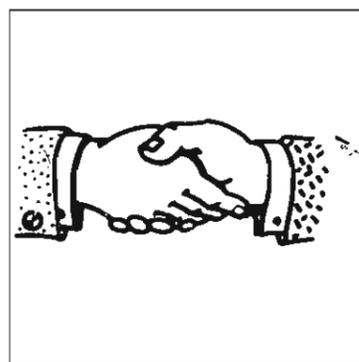
Abbiamo incontrato Don Giuseppe Rosa a Messignadi, davanti alla sua Chiesa in compagnia di un gruppo di persone. "Le difficoltà incontrate fin dal primo momento - esordisce Don Giuseppe alle nostre domande - sono state tante. Difficoltà di ordine oggettivo e soggettivo.

La Chiesa era cadente, mancava di tutto. Non c'era neanche un messale; non c'era nessun tipo di organizzazione ecclesiale, nè Consiglio Pastorale, nè Consiglio per gli Affari Economici. Sono partito da zero. Inoltre - continua don Giuseppe - dal punto di vista della fede ho trovato a Messignadi una fede molto popolare ancorata su false abitudini e con tradizioni da purificare.

Così pure per la Catechesi. Certo andare a dire alla gente che per cresimarsi da adulti ci vuole un anno di preparazione, si cozza contro certi schemi per l'abitudine del facile certificato.

Devo aggiungere, comunque che, grazie a Dio, in questi mesi, pur con tutte le difficoltà, siamo riusciti a camminare. Sono la maggioranza ormai quelli che non mi dicono più "Devo battezzare il bambino", ma "quando si tiene il corso per battezzare. Sono stato molto chiaro con tutti.

Abbiamo formato ultimamente il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici e stiamo ristrutturando la casa canonica per adibire, tra l'altro, alcune sale a ritrovo sia per gli adulti che per i giovani che vogliamo togliere dalla strada e dai bar. Inoltre stiamo pensando ad altri spazi per i giovani. La nostra Comunità deve diventare l'anima di Messignadi e lo diventerà nella misura in cui diventerà motivo di promozione umana, cristiana e sociale di ogni cittadino. Per cui il nostro programma, il nostro progetto a livello di chiesa è questo: la nostra parrocchia è anima del paese perchè sceglie i poveri per costruire la Chiesa dei poveri che è la scelta evangelica. E tutti siamo poveri perchè abbiamo bisogno di crescere, di convertirci per farci plasmare dallo Spirito e dalla grazia. La mia speranza è quella che veramente possiamo costruire qui a Messignadi una Comunità che sia una Comunità che ama, che crede, che spera, che celebra, ma che sappia celebrare anche fuori; una Comunità dove ognuno di noi deve mettere al servizio degli altri i doni che Dio gli dà e fare dentro questa Comunità l'esperienza della figliolanza, di figli di Dio, fratelli tra di noi. L'augurio che voglio dare ai miei parrocchiani, alla fine, è quello di poter costruire qui a Messignadi la famiglia di Dio e di farlo con la partecipazione, con il dialogo, con la fiducia. Io chiedo alle persone che Dio mi ha affidato tanta fiducia perchè sono animato di buona volontà. Desidero lavorare. Lavoriamo tutti insieme e vogliamo bene. Questo è quello che conta nella vita".



La nostra Diocesi è divisa in 5 zone pastorali

In esse insistono 63 Parrocchie

PRIMA ZONA

Oppido M.: S. Nicola
S. Maria Vergine Addolorata
Castellace: S. Maria Assunta
Messignadi: S. Nicola di Mira
Pimimoro: Divina Pastora
Tresilico: S. Caterina V.M. e S. Leone M.
Varapodio: S. Nicola
S: Stefano
Terranova S.M.: Maria SS. Assunta e S. Elia
Molochio: S. Maria de Merula
S. Cristina d'Aspr.: SS. Nicola e Fantino

SECONDA ZONA

Palmi: S. Nicola V.
Maria SS. del Soccorso
Maria SS. del Rosario
Taureana: S. Fantino
Gioia Tauro: S. Ippolito M.
Maria SS. di Portosalvo
S. Francesco di Paola
Seminara: Immacolata Concezione
Barritteri: Maria SS. Addolorata
S. Anna: S. Anna
Melicuccà: S. Giovanni Bat.
Rizziconi: S. Teodoro M.
Drosi: S. Martino V.

TERZA ZONA

Rosarno: S. Giovanni Bat.
Maria SS. Addolorata
Bosco di R.: S. Antonio da Padova
S. Ferdinando: S. Ferdinando
S. Giuseppe
Candidoni: S. Nicola V.
Feroletto: SS. Nicola e Biagio
Galatro: S. Nicola e Maria SS....

Laureana: S. Maria degli Angeli
e S. Gregorio Taum.
Bellantone: Maria SS. Annunziata
Stellitanone: S. Elia profeta
Serrata: S. Pantaleone M.
S. Pietro di C.: Maria SS. A. e S. Pietro

QUARTA ZONA

Sinopoli: S. Maria d. Grazie e S. Giorgio
S. Eufemia: S. Eufemia V.M.
S. Procopio: S. Procopio
Cosoletto: S. Maria d. Grazie
Sitziano: S. Domenica
Delianuova: S. Nicola V.
Maria SS. Assunta
Scido: SS. Biagio e Nicola

QUINTA ZONA

Polistena: S. Marina V.
Maria SS. del Rosario
Maria SS. Immacolata
Anoia Inf.: S. Nicola V.
Anoia Sup.: S. Sebastiano
Cinquelfrondi: S. Michele Arc.
Cittanova: S. Girolamo
Maria SS. del Rosario
Giffone: Maria SS. del Soccorso
Maropati: SS. Giorgio e Atenogene
Melicucco: S. Nicola V.
S. Giorgio Morg.: Maria SS. Assunta
Taurianova: Maria SS. delle Grazie
SS. App. Pietro e Paolo
S. Giuseppe
S. Martino: Maria SS. della Colomba
Amato: S. Pio X

COMPRA
ACQUA VIVA
SPENDERAI BENE



EXTRACOMUNITARI

ORMAI A MIGLIAIA
CONVIVONO CON NOI

di MIMMO SERRETI

Un grosso problema che oggi attanaglia, con le sue complicità, la nostra società e' la situazione preoccupante di questa imperversante forza migratoria di genti, nostri fratelli, che passano alle nostre frontiere, perche' o espulsi o braccati da situazioni politico-dittatoriali o vittime di guerre ingiuste o quel che e' peggio lacerati dai morsi della fame. La nostra coscienza oggi sta vivendo un momento difficile di scelta di vita. La nostra società pluralista e massificata sembra non accorgersi di questa marea di gente, in particolare extracomunitari.

Le emigrazioni comportano, di per se', lacerazioni interiori e smembramenti di culture, tradizioni, ma quel che e' peggio della famiglia. Il primo impatto che il migrante ha e' con la società civile. Indubbiamente la sua presenza puo' sembrare altro che un dono del cielo. Porta con se' problemi da risolvere: case per abitare, lavoro per sopravvivere, situazione igienico-sanitaria preoccupante, sfruttamento da evitare. Il migrante siamo soliti vederlo come colui che necessita e rappresenta "Colui che forestiero in mezzo a noi lo abbiamo aiutato e ospitato". Gli uomini nascono tutti uguali dinanzi a Dio, creatore e padre di tutti allo stesso modo. Il nostro tempo e' caratterizzato dall'incontro fra i popoli e le culture: cadono le barriere politiche e ideologiche che tenevano divisi i popoli, si riducono le distanze, ci sono emigrazioni di massa, turismo di massa, c'e' dialogo e scambio di valori.

La soluzione autentica ai problemi dell'umanità, fra i quali la fame, la miseria, il sottosviluppo dei poveri e il male sviluppo dei popoli ricchi puo' venire solo da un incontro fraterno tra i popoli e le culture, in cui tutti danno e ricevono un contributo alla pace e alla giustizia. In questo contesto i paesi della nostra diocesi stanno vivendo una realtà che quotidianamente toccano con mano. Il "VU CUMPRÀ" di anni fa oggi e' cittadino di ogni realtà e di ogni paese.

La nostra economia a vocazione agricola ha spinto questa gente a riversarsi nei nostri centri a cercare lavoro per sopravvivere. Ci troviamo di fronte ad una situazione che e' la risposta evidente di lesa dignità e umanità. Allora diamo "VOCE A CHI NON

HA VOCE" perche' possa gridare forte che pure lui il negro, il marocchino, il senegalese... ha diritto a vivere, che pure lui e' figlio di Dio, che pure lui ha una famiglia.

Tutti i paesi della piana hanno, chi piu' chi meno, immigrati extracomunitari, ma una cittadina che sta vivendo drammaticamente questa realtà e' Rosarno. La Caritas parrocchiale si e' fatta carico di tutta questa gente terzomondista. La Caritas, a Rosarno, ha censito dai 1000 ai 1500 immigrati, di questi circa il 30% e' di razza negra proveniente dalla Costa d'Avorio, Senegal, Mali, Guinea, e persino da villaggi sperduti come Burkina Faso. C'e' anche un solo peruviano.

E' gente che rivendica il rispetto della dignità calpestata dalle nostre istituzioni. E' necessario dire che Rosarno attualmente e' gestita da tre commissari straordinari i quali sembrano insensibili ai problemi del nostro paese e a maggior ragione ai molteplici problemi di questi nostri fratelli di colore.

Lo Stato Italiano ha dato via libera al loro ingresso, ma non li puo' ora abbandonare.

"Siamo all'estremo - dice Gerardi della Costa d'Avorio - condizioni igieniche le piu' miserabili abbiamo anche noi diritto ad un pezzo di pane, a una casa per dormire, a un lavoro, al rispetto della dignità. Siamo fratelli di colore, ma figli dello stesso Padre celeste. Anche io come te ha ricevuto il battesimo, anche io come te osno chiesa. Ti che mim leggi rifletti sulla mia condizione perche' come me ce ne sono milioni. La Caritas parrocchiale si e' fatto carico di tutto, dalle cose piu' elementari a quelle piu' urgenti. La generosità della comunità rosarnese e' stata provata all'inverosimile, ma non e' mai venuta meno. Ci sono stati momenti in cui, la grazia di Dio, Sorgente di Acqua Viva, e' stata veramente inesauribile".

Mentre Mohamed afferma: "Caro fratello in Cristo, abbiamo bisogno di te come tu di noi. Tu vivi i tuoi problemi e li condividi con la tua famiglia. Noi viviamo i nostri problemi e non abbiamo a chi raccontarli. Ti chiediamo una parola di conforto, un sorriso, un saluto".

Nello scrivere questo, mi sento inerte, vivendo quotidianamente queste sofferenze dei nostri fratelli extracomunitari, perche' non ho mezzi necessari per poter operare. Trascorro,

e' vero, dalle 4 alle 5 ore, in mezzo a loro. La fiducia in Dio e la carità porteranno i frutti.

Tre di questi nostri fratelli hanno chiesto il battesimo. Ci si augura che la comunità rosarnese sappia non solo dare il pane per sfamare il corpo, ma che il rispetto della loro dignità umana, al di la' del loro credo religioso, sia sempre piu' concreto e autentico.

La tragedia dei popoli del terzo mondo non e' solo economica, ma umana e culturale: e' il non vedersi riconosciuti nella loro identità nazionale, storica, culturale e religiosa; essere trattati non come fratelli e uguali, ma come popoli da dominare, sfruttare e strumentalizzare.

UNA GRANDE
PIAGA
DEL NOSTRO
TERRITORIO.

LA
DISOCCUPAZIONE
GIOVANILE

di MICHELE ALBANESE

La situazione nella quale oggi viviamo non e' delle piu' rosee soprattutto in relazione alla crisi economica ed occupazionale crescente. Il dato che fa piu' preoccupare e' la difficoltà di creare condizioni di sviluppo economico nel mezzogiorno del paese ed a contenere le crisi occupazionali soprattutto nel settore industriale al nord.

Le motivazioni di tali condizioni di difficoltà sono molteplici e sono da ricercare nella mancanza della solidarietà così come Giovanni Paolo II affermava nell'Enciclica CENTESIMUS ANNUS, oltre a scelte politiche che alla lunga si sono rivelate sbagliate. In questo scenario assume particolare rilevanza il dato allarmante del costante aumento della disoccupazione soprattutto nelle regioni meridionali. In Calabria, ed in particolare nella Piana di Gioia Tauro, le percentuali dei disoccupati fanno impressione. Su 177 mila abitanti si registra una percentuale di disoccupati che arriva quasi al 32%. Operare in una realtà come questa diventa difficile per tutti. Anche per coloro che piu' specificatamente si occupano di queste cose o sono istituzionalmente chiamati a risolverle. In una visita ai disoccupati e cassintegrati nell'area industriale di Gioia Tauro il nostro Vescovo ha affermato che: "In una situazione come la nostra diventa difficile anche l'annuncio del Vangelo, che e'

compito primario della Chiesa. Non so quanti giovani possono sentire le nostre parole di speranza quando hanno problemi quotidiani ed impellenti da risolvere. Sono qua in mezzo a voi per testimoniare non solo la mia solidarietà ma anche l'impegno di ricordare a chi e' preposto a risolvere i problemi dello sviluppo e del lavoro a darsi da fare per alleviare le sofferenze e la povertà di chi soffre perche' non ha ancora un posto di lavoro o lo ha perduto". Vi e' dunque anche per la Chiesa un legame inscindibile tra l'annuncio e la condizione dell'uomo che riceve l'annuncio. Anche la crescita della nostra società e' legata alla capacità che essa ha di dare risposte ai bisogni della gente.

Il lavoro e' oggi per tutti, anche per la Chiesa, una questione sociale, vitale per il cambiamento della società. Non vi e' nessun uomo che si sente libero al cambiamento se non riesce a soddisfare il bisogno del lavoro. Il problema del lavoro e' la chiave essenziale di tutta la questione sociale (Laborem Exercens).

La vita dei nostri giovani e' propensa verso il bene solo se la si rende piu' umana, piu' vivibile, solo se questa società riuscirà a risolvere il problema del lavoro, che e' anche il vero deterrente contro il dilagare della criminalità organizzata, potrà continuare a sperare.

Oltre il 30% di disoccupazione in un territorio come il nostro e' la misura anche delle responsabilità politiche ed istituzionali che si sono consumate da decenni in un territorio assuefatto ormai all'assistenzialismo, strategicamente e politicamente voluto in particolari momenti della storia del nostro paese. L'abitudine all'assistenza e quindi anche al fatalismo ha preparato un terreno nel quale sono in gioco i concetti dei diritti e delle libertà sui quali tanti, e per troppo tempo, hanno speculato condizionando in termini negativi il tessuto sociale. I forti condizionamenti nel soddisfacimento dei diritti hanno fatto sì che si creasse una forma di rassegnazione alla dipendenza e alla indifferenza facendo venir meno la capacità all'autodeterminazione ed alla creatività.

Pochi sono, infatti, le realtà di cooperazione e di imprenditorialità giovanile nel nostro territorio, pu in presenza di una legislazione che privilegia le iniziative in tal direzione. La speranza per il futuro e' che sulla crisi dei partiti e della politica i giovani trovino il coraggio a rivivere una stagione dell'impegno sociale e civile al fine di rovesciare la tendenza al fatalismo. Mai come in questo momento occorre riscoprire i valori della solidarietà e della responsabilità per ricostruire un tessuto sociale pericolosamente

fragile. Ad essi questa nostra società deve dare risposte occupazionali, garanzie credibili di rinnovamento rispetto ai bisogni primari.

Il nostro tempo e' stato percorso da molti errori ed e' sconvolto da tentativi di ritorno al passato e dal crescere di una mentalità divisionista. Però e' anche il tempo per nuovi slanci e per nuove missioni da riscoprire, protese verso la ricostruzione e verso il bene. Ricostruire il concetto dell'unità del paese che e' presupposto per la nuova Europa significa unire la crescita economica del paese senza differenze di investimenti tra nord e sud, significa abbandonare le logiche dell'indifferenza e della rassegnazione e credere fermamente che e' possibile rivivere una stagione dei diritti per tutti compreso il lavoro.

I PROBLEMI
SOCIALI
DEL TUO PAESE
PRENDILI A CUORE
ANCHE TU!

COMUNICALI
AD
ACQUA VIVA

"L'uomo deve lavorare sia per il fatto che il Creatore glielo ha ordinato, sia per il fatto del sua stessa umanità, il cui mantenimento e sviluppo esigono il lavoro. L'uomo deve lavorare per riguardo al prossimo, specialmente alla propria famiglia, ma anche alla società, alla quale appartiene, alla nazione di cui e' figlio, all'intera famiglia umana di cui e' membro".

(Giovanni Paolo II -
Laborem Exercens, 16)

L'obiettivo pastorale generale, cioè l'orientamento generale che vogliamo dare al cammino della nostra Diocesi è quello di fare della nostra Chiesa particolare una comunità fraterna e ministeriale, una comunità di partecipazione e di corresponsabilità, obiettivo che tentiamo di sintetizzare nello slogan: dall'individuali-

della Chiesa e tra i diversi stati di vita in essa presenti, sacerdoti, membri di vita consacrata, laici.

La legge fondamentale della Chiesa, mistero di comunione, è la carità, e la prima conseguenza pastorale che deriva dall'assunzione di tale modello è la circolarità della vita di carità.

non come alternative.

Riconoscere e promuovere ministeri e doni diversi significa anche recuperare la dimensione e la radice popolare della Chiesa, nonché il passaggio ad una Chiesa meno clericale e più laicale.

In quest'ottica, particolare importanza va data alla pastorale vocazionale e allo sviluppo

Una legge vitale della Chiesa, mistero di comunione, è il dialogo.

4. FUNZIONAMENTO REALE ED ORGANICO DI TUTTI GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE E DI COMUNIONE.

Una ecclesiologia di comunione esige un funzionamento concreto e responsabile di tutti gli organismi di partecipazione: i consigli pastorali parrocchiali, i consigli parrocchiali per gli affari economici, i consigli pastorali cittadini di prossima istituzione, gli uffici e le commissioni diocesane e in un prossimo futuro i consigli pastorali zionali e il consiglio pastorale diocesano, nonché tutte le realtà di partecipazione.

Le molteplici forme di partecipazione e di corresponsabilità ecclesiali devono rappresentare gli strumenti concreti mediante i quali la comunione di Cristo donata alla sua Chiesa si manifesta visibilmente e si edifica.

Questa partecipazione richiede di condividere le decisioni pastorali frutto di una analisi comune, di obiettivi scelti in rispondenza alle maggiori esigenze, di competenze diversificate, ma unite nel comune servizio; essa, insieme, implica una partecipazione nella gestione pratica delle decisioni prese.

Il che richiede di passare gradualmente da una direzione

unipersonale ad una gestione più partecipata e comunitaria.

È un cambiamento che riguarda in qualche modo tutti gli operatori e gli agenti di pastorale, ma in particolare i responsabili delle comunità parrocchiali ed i responsabili degli uffici diocesani. Anche il giornale diocesano si inquadra in questo contesto: esso vuol essere infatti un organo di comunione e di partecipazione.

5. FORMAZIONE DEI LAICI AD OGNI LIVELLO, SOPRATTUTTO FORMAZIONE DEI "FORMATORI":

- nel settore dell'"annuncio": formare animatori e catechisti 'per le diverse esigenze della catechesi dando particolare importanza alla famiglia e al mondo giovanile. Notevole impulso dovrebbero dare in questo campo le Scuole permanenti di catechesi a livello zonale per la cui ripresa si sta già lavorando;

- nel settore della liturgia: formare animatori liturgici che promuovano nelle singole comunità celebrazioni più partecipate;

- nell'ambito del servizio caritativo sociale: far prendere coscienza delle situazioni emergenti nel territorio; formare animatori della carità e dell'impegno sociale.

PARTECIPAZIONE E CORRESPONSABILITA'

LE LINEE DIRETTRICI
DELLA
PASTORALE DIOCESANA

di GIUSEPPE DEMASI

sino alla comunione, dalla delega alla partecipazione corresponsabile.

Questo obiettivo pastorale generale che parte dal considerare la Chiesa mistero di comunione, unico soggetto, ci porta ad alcune conseguenze pastorali pratiche che vogliamo individuare come obiettivi specifici, cioè come passi concreti che aiutano a raggiungere l'obiettivo principale.

1. PROMOZIONE DI UNA AUTENTICA VITA DI CARITA' tra tutti i membri

2. PROMOZIONE DELLA RESPONSABILITA' DI OGNI BATTEZZATO NEL RISPETTO DELLE DIVERSE VOCAZIONI E DEI DIVERSI MINISTERI.

In una Chiesa, mistero di comunione, tutti debbono sentirsi responsabili della sua vita; tutti debbono sentirsi responsabili della sua missione, anche se le responsabilità sono rapportate alle vocazioni specifiche che vanno sempre viste come complementari e

dell'Azione Cattolica e di ogni altra realtà associativa.

3. CREAZIONE E SVILUPPO DI UN RAPPORTO DI DIALOGO ad ogni livello: tra sacerdoti, tra sacerdoti e laici, tra i vari movimenti, tra le comunità parrocchiali e le altre realtà cristiane presenti nel territorio.

In una Chiesa, mistero di comunione, la parrocchia o l'operatore pastorale o il gruppo o il movimento non possono ritenersi un'isola o una repubblica indipendente.

ORGANIGRAMMA DELLA DIOCESI

UFFICI PASTORALI E LORO RESPONSABILI

VICARIO EPISCOPALE PER IL COORDINAMENTO DELLA PASTORALE: DON GIUSEPPE DEMASI

VICARIO EPISCOPALE PER IL DIACONATO PERMANENTE, MINISTERI E VOCAZIONI: DON PIETRO GALLO

UFFICI E COMMISSIONI:

CATECHESI:	DON ERMENEGILDO ALBANESE DON ROCCO SPAGNOLO
LITURGIA:	DON GIANNI GENTILE
CARITAS:	DON GIUSEPPE DEMASI SUOR TINA PRIMON
FAMIGLIA:	DON CARMELO ASCONE
COOPERAZIONE TRA LE CHIESE:	DON PASQUALE SERGI
EDUCAZIONE-SCUOLA-CULTURA:	MONS. SILVIO MESITI
PROBLEMI SOCIALI E LAVORO:	DON ANTONIO SICILIANO
PASTORALE SANITARIA:	P. LORENZO BERGAMIN
ECUMENISMO E DIALOGO:	DON CESARE DI LEO
COMUNICAZIONI SOCIALI:	DON PIETRO FRANCO
MIGRAZIONI:	DON MICHELE VOMERA
PASTORALE VOCAZIONALE:	DON PIETRO GALLO
PASTORALE GIOVANILE:	DON GIUSEPPE ROSA
VITA CONSACRATA:	P. BENIAMINO SGURA

AZIONE CATTOLICA:

ASSISTENTE GENERALE:	DON BENEDETTO RUSTICO
ACR:	DON ENZO CONDELLO
GIOVANI:	DON DOMENICO CARUSO
ADULTI E MEIC:	DON ALFONSO FRANCO
MOVIMENTO STUDENTI:	DON PASQUALE PENTIMALLI

NON SARA' MAI
SUPERFLUO
RICORDARE
CHE
ILMAESTRO
NON
E' VENUTO
PER ESSER
SERVITO,
MA
PER SERVIRE

Il Concilio Vaticano II ebbe una cura particolare di trattare della formazione dei candidati al sacerdozio.

Perciò dedicò il Decreto "Optatam totius" su tale importante problema. In questo decreto si legge: "Il dovere di promuovere le vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana... Tutti i sacerdoti dimostrino il loro zelo apostolico soprattutto nel favorire le vocazioni... E' compito dei vescovi stimolare il proprio gregge a favorire le vocazioni... Questa fattiva partecipazione di tutto il popolo di Dio all'opera delle vocazioni corrisponde all'azione della Provvidenza divina" (OT 2).

Purtroppo la crisi delle vocazioni sacerdotali sembra persistente anche oggi. Abbiamo voluto rivolgerci, per saperne di più, al neo Rettore del Seminario Vescovile, don Pietro Gallo.

E' noto oramai come uno dei punti fermi dell'opera apostolica del nostro Vescovo sia, senza alcun dubbio, il Seminario. Già nella sua lettera di presentazione inviata a tutta la diocesi prima della sua Ordinazione Episcopale, scriveva: "La mia prima sollecitudine pastorale sarete voi sacerdoti, l'amore al nostro Seminario, culla delle vocazioni sacerdotali, e il problema pastorale delle vocazioni".

Chiamato dal Vescovo per curare la Pastorale delle

SUL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

Ne parliamo con il Rettore del Seminario vescovile

a cura di Pietro Franco

vocazioni, cosa può dire, don Pietro, sulla crisi delle vocazioni dal suo osservatorio privilegiato qual è il Seminario? E inoltre, secondo Lei, per i giovani il celibato può essere un ostacolo ad accettare e concretizzare la vocazione al Sacerdozio?

Don Pietro Gallo prende la parola.

La sua richiesta ad un mio intervento tocca un problema complesso che meriterebbe di essere ampiamente approfondito. Ad ogni modo cercherò di rispondere brevemente, tentando d'individuare le cause fondamentali che, secondo me, determinano oggi la crisi vocazionale.

Anche se da alcuni anni si nota un certo risveglio, specialmente nel mondo giovanile, il problema ancora rimane.

Per la verità di crisi delle vocazioni si parla da molto tempo; forse da sempre, senz'altro da parecchio. Quali allora le cause fondamentali della crisi vocazionale?

Noi viviamo oggi in una società complessa, frammenta-

ta, consumistica, che si alimenta della cultura del secolarismo e del laicismo, spesso caratterizzata dalla "assenza di Dio"; società che presenta all'uomo una serie di sollecitazioni ieri impensabili.

La prima ragione della crisi delle vocazioni va cercata proprio nella profondità delle antropologie e delle culture dominanti, nelle quali viene escluso, in forma più o meno evidente, il rapporto con Dio.

La seconda ragione, di natura diversa, va cercata nel tessuto della vita ecclesiale.

Premesso che ogni chiamata viene da Dio, che normalmente risuona nell'annuncio della comunità, premesso ancora che affrontare il problema delle vocazioni senza il supporto della responsabilità e la partecipazione viva della comunità cristiana, e in essa della famiglia, degli adulti e di adulti nella fede, è come sentirsi franare continuamente il terreno sotto i piedi; ci si potrebbe domandare se la crisi di vocazioni non sia proprio il segno inquietante della fatica di una

Chiesa che non riesce a formare persone adulte e a diventare essa stessa "adulta" e dunque scuola di autentica maturità.

Passando alla seconda parte della richiesta direi che il celibato è diventato da tempo nella Chiesa un'istituzione, uno "stato": oggetto dentro la Chiesa d'innomerevoli dibattiti (se deve essere mantenuto o tolto); guardato con sospetto e talvolta

con commiserazione, fuori della Chiesa, da parte di molti rappresentanti delle cosiddette scienze umane, come la psicologia e la sociologia.

Visto in questa luce, è molto facile che il celibato evochi l'idea di un problema irrisolto o di materia che scotta, anziché quella di "ideale", di "dono", di "carisma". L'idea di dono è implicita del resto nelle parole stesse con cui Gesù istituisce il celibato per il Regno, quando dice che non tutti possono capire questa proposta, ma solo coloro ai quali "è donato" di capire.

Se dunque il celibato è un carisma, allora è più un dono

ricevuto da Dio che un dono fatto a Dio. Non si sceglie il celibato per poter diventare sacerdote, ma il Signore sceglie alcuni chiamandoli a questo ministero e chi è chiamato sente il bisogno di essere libero per rispondere pienamente a questa scelta.

In rapporto al modo di concepire il celibato, allora, si profila la necessità di una conversione e tale conversione consiste nel passare dall'atteggiamento di chi crede di aver fatto un dono, un sacrificio, all'atteggiamento radicalmente diverso di chi si accorge di aver ricevuto un grande dono, un dono inestimabile, e deve mettersi anzitutto a ringraziare. Io credo che non c'è persona chiamata a questo tipo di sequela che non abbia visto con chiarezza, almeno in qualche momento, che quella che stava ricevendo era per lui la più grande grazia di Dio, dopo il Battesimo. Pertanto, se i giovani comprendono a fondo il significato e il valore del celibato, sono spinti a seguire la vocazione al Sacerdozio non "nonostante" il celibato che esso comporta, ma a "motivo" di esso o almeno "anche" a motivo di esso.

OGGI IL MONDO CHIEDE SOPRATTUTTO PACE

UNA TESTIMONIANZA
DA ASSISI

di VINCENZO ALAMPI

Sabato 9 e domenica 10 gennaio ad Assisi, per digiunare, pregare e invocare da Dio il dono della pace in Europa e, in particolare, nella martoriata ex Jugoslavia, dilaniata dalla guerra si è svolto un incontro al quale hanno partecipato i rappresentanti delle conferenze episcopali europee, i rappresentanti delle Chiese cristiane d'Europa e delle Comunità islamiche ed ebraiche del nostro continente. Nella terra di San Francesco e Santa Chiara, artefici del dialogo, della riconciliazione fraterna e del perdono, il Santo Padre è tornato ha volgere il suo pensiero sulla nostra Europa percorsa da pericolosi rigurgiti di razzismo, di intolleranza razziale e dalla cecità della guerra. Ancora una volta Assisi è ritornata ad essere la capitale della pace e della fratellanza tra i popoli. Tutti insieme giovani, adulti e anziani di tutte le nazioni, uniti nella propria fede, abbiamo invocato la fine della guerra e della barbarie in Europa e la cessazione di ogni violenza in Bosnia Erzegovina.

"Lo spettacolo degli orrori delle guerre in atto nel Continente - ha detto il Papa - specialmente nei Balcani, non può non muoverci a far ricorso al mezzo che è proprio di chi crede: la preghiera. E' questa la nostra forza, la nostra arma. Di fronte agli strumenti di distruzione e di morte, di fronte alla violenza e alla crudeltà, noi non abbiamo altro che il ricorso a Dio, con le parole e con il cuore". "La pace regna tra noi. Ciascuno - ha detto ancora il Pontefice - accetta l'altro com'è, e lo rispetta come fratello e sorella nella comune umanità e nelle personali convinzioni. Le differenze che ci separano rimangono. E' questo il senso di questo incontro: far vedere a tutti che soltanto nella mutua accettazione dell'altro e nel conseguente rispetto, reso più profondo dall'amore, risiede il segreto di un'umanità finalmente riconciliata, di un'Europa degna della sua vera vocazione".

Sono stati due giorni stupendi che i partecipanti abbiamo vissuto intensamente.

Abbiamo pregato Dio con tutto il nostro cuore per la pace e abbiamo partecipato con grande concentrazione alla preghiera del Papa che ha anche affermato che "la pace vera poggia sulla giustizia, fiorisce nell'amore e nella riconciliazione". E poi ha richiamato tutti all'impegno concreto: "La pace in terra è un compito nostro, degli uomini e delle donne "di buona volontà". E' un compito in particolare dei cristiani. Ne siamo responsabili davanti al mondo e nel mondo".

Sono stati due giorni indimenticabili per tutti noi partecipanti. C'eravamo rappresentanti di tutte le associazioni ecclesiali d'Italia e d'Europa: OFS, GIFRA, ACI, AGESCI, ACLI, CL, RnS, NC, insieme a migliaia di giovani ed abbiamo vegliato e pregato per tutta la notte e poi mattina di domenica partecipato alla solenne celebrazione Eucaristica. Cantando "Iubilante Deo" abbiamo percorso le strade e i vicoli di Assisi illuminandoli con le nostre fiaccole accese al cero dell'altare maggiore.

"Affidiamo la luce delle lampade ai fratelli e alle sorelle più giovani - ha detto il Papa alla fine della liturgia sera di sabato - Portate la luce del Principe della pace nei vicoli e nelle strade della città, in mezzo alla gente e alle sue case. Assisi torni ad essere chiamata "Oriente".

La chiarezza di questa

notte, colma di speranza, giunga da qui ai fratelli e alle sorelle dei paesi lacerati dalla

guerra e si trasformi, per essi, in rugiada di pace".



SPRAZZI DAGLI ATTI DEL CONVEGNO ECCLESIALE DI TAURIANOVA

"L'aborto è certamente una delle ingiustizie più radicali che possono essere compiute verso l'uomo: lungi dall'essere riconosciuto nella sua originalità di persona, egli viene calpestato nel suo diritto all'esistenza quale diritto primo, fondante tutti gli altri e irrecuperabile una volta perso. L'ingiustizia dell'aborto è pertanto aggravata dal fatto che il concepito è un innocente che viene soppresso da coloro che lo hanno chiamato all'esistenza e da coloro che dovrebbero custodire e difendere la vita, come i sanitari".

"Qualsiasi occasione (omelie, feste, novene avvento, quaresima, mass-media) è buona per formare cristiani autentici, ma, oltre questo, è necessario dedicarsi ad un'opera di catechesi metodica ed articolata quale può prodursi soltanto nell'arco di un tempo relativamente lungo".

"Le cause di questa nostra Chiesa incompiuta vengono indicate in: peccato, condizionamenti dalle mode e dai modelli culturali mondani, sfiducia in tutto, che porta alla sfiducia nella realtà di chiesa, poca testimonianza da parte dei sacerdoti, mancanza di guide spirituali autentiche per i laici, fede vissuta superficialmente, fede vissuta individualmente".

"La necessità della realizzazione di un progetto politico per la Piana, nel cui territorio sono certamente presenti potenzialità umane da valorizzare, richiede che i cattolici non restino chiusi nel loro guscio, ma in una coerente riconciliazione con la società civile esplichino il loro servizio in una società disgregata ed in trasformazione dove sempre più imperiosi fanno notare la loro presenza quei fenomeni fuorvianti (mafia, droga, eccesso di esasperazione del privato, disaffezione al valore della vita, ecc.) che rischiano di minare alla base quei valori che sono intrinseci nella mentalità della nostra gente in cui è presente

un attaccamento profondo ai valori del cristianesimo".

"La dipendenza dalla droga non si combatte somministrando metadone o altri farmaci, come ha scritto don Picchi. Il tossicodipendente è malato dentro e quindi deve guarire dentro; per questo sono necessari centri terapeutici in cui gli operatori sono in grado di affrontare, con l'entusiasmo e l'amore del missionario, questo genere di attività. Poiché solo il volontariato - e certo tipo di volontariato - può realizzarlo, sia pure con aiuti concreti dello stato, la comunità diocesana deve affrontare il problema, senza relegarlo tra quelli impossibili da risolvere".

DAI DISCORSI DEL PAPA NELLA SUA VISITA IN CALABRIA

"Cari fratelli, vicini e lontani, il messaggio cristiano ha permeato della sua sostanza la vostra cultura, la vostra storia, e costituisce il vostro più sicuro patrimonio di vita. Nel passato la Calabria si è distinta come terra di fede; lo è ancora oggi, ed io sono sicuro che continuerà ad esserlo anche domani.

Come terra di fede ha avuto la sua rappresentanza nell'elenco dei Romani Pontefici, avendo dato alcuni suoi figli alla Sede di Pietro, ed è stata la culla di molti Santi, qualcuno di statura spirituale non comune. Valga per tutti la figura di colui che, conosciuto nel mondo dal nome di una delle vostre più belle cittadine, Francesco di Paola, il Santo della Caritas, della penitenza, della parola coraggiosa e franca, sembra raccogliere emblematicamente in sé i tratti caratteristici della regione natia.

Terra di fede, la Calabria ha inviato in diversi continenti nuclei di generosi missionari; e non pochi suoi figli hanno versato il sangue per rendere a Cristo testimonianza di fedeltà.

Per la sua conformazione naturale, la vostra regione, posta con i suoi monti fra l'immensità del cielo e quella del mare, si direbbe che spinga spontaneamente all'elevazione verso Dio. Ed infatti, fin dal primo millennio in essa si è sviluppata una straordinaria fioritura di centri eremitici e di monasteri, disseminati qua e là, sulle montagne e tra i boschi, ed uno di questi, che io avrò il piacere di visitare, è ancor

oggi uno dei luoghi più noti di vita contemplativa, di silenzio e di preghiera. Per la genuinità della sua fede, la Calabria è stata pure, sempre, una terra ospitale ed ecumenica, che ha accolto generosamente popolazioni di popoli fuggiti dalle loro terre d'origine, divenendone una nuova patria, e favorendo la formazione di Chiese locali, con propri costumi, lingua e liturgia".

"Cari sacerdoti! So che grande deve essere il vostro impegno sacerdotale per corrispondere alle esigenze religiose, spirituali

AVVISO IMPORTANTE

Invitiamo tutte le
Parrocchie a
crearsi un corrispondente con la
Redazione del
Periodico
Diocesano.

La vita della Parrocchia avrà risonanza su di esso.

Così invitiamo a
fare pure
MOVIMENTI
GRUPPI
E
ASSOCIAZIONI.

Ogni affluente
arricchisce il fiume
d'ACQUA
VIVA.

e morali della Calabria. Non vi scoraggiate! Non abbiate paura di annunciare il messaggio di fede, di giustizia e di amore di cui voi siete portatori e testimoni. Siate sempre uniti ai vostri Vescovi, siate uniti fraternamente tra di voi con l'amicizia e l'aiuto scambievole, siate sempre in mezzo al vostro popolo segno di unione e di comunione; amate il vostro lavoro sacerdotale di servizio al popolo di Dio; considerate che, più di qualsiasi altra attività, il preminente impegno del sacerdote deve essere quello del lavoro parrocchiale attraverso il quale, in modo particolare, voi vivete la vita stessa del vostro popolo e condividete le sue gioie e le sue speranze, come le tristezze e le angosce dei più poveri e di coloro che soffrono: **siate, nella società calabrese, costruttori di comunità**".

ACQUA VIVA
PERIODICO DIOCESANO
OPPIDO M.-PALMI

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Franco

DIRETTORE GENERALE
Antonio Siciliano

REDAZIONE
Alampi Vincenzo
Condello Enzo
Franco Alfonso
Serreti Domenico

DIREZIONE e REDAZIONE
Via A. M. Curcio
89014 Oppido Mam. (RC)

AMMINISTRAZIONE
Domenico Serreti
Curia Vescovile
C.C.P. N.° 13666896
intestato Curia Vescovile
Ufficio Cancellieri

Registrato al Tribunale di Palmi
N.° 66 - 1993

Stampato presso la BIEFFE
di Polistena (RC)